

UMBERTO CABINI *Presidente dell'associazione Industriali di Cremona. Promuovere una macchina burocratica efficiente*

«Evitiamo le scelte avventate»

«Dividerci è un vero errore. Facciamo lobby perché dobbiamo valorizzare tutte le nostre eccellenze».

Dire che gli industriali cremonesi siano preoccupati per il «dopo Province» non è un'esagerazione. Il principale motivo di inquietudine è generato non solo dalla situazione di perplessità che si è creata dal momento in cui gli enti provinciali sono stati mandati in letargo (la legge Delrio è della primavera 2014; questi sono i tempi della politica), ma anche dallo stato di disorientamento provocato da una riforma che deve ancora trovare la sua completa realizzazione. Infatti, le Province, al momento, sono state trasformate in più evanescenti Enti di area vasta dei quali non sono ancora stati definiti i confini e le funzioni. Ne parliamo con il presidente di Confindustria Cremona, **Umberto Cabini**.

«Dopo tanti anni di crisi economica feroce, stiamo solo ora risollemando la testa; e siamo orgogliosi del fatto che i dati congiunturali del 4 trimestre 2015 forniti dalla Camera di commercio di Cremona confermino la maggiore dinamicità della produzione industriale cremonese nei confronti di quella delle altre province lombarde. Gli imprenditori, quindi, mentre stanno facendo il loro mestiere per creare più ricchezza e benessere, non possono permetterci che una riforma non chiara del riassetto amministrativo produca un clima di incertezza e di confusione che rischierebbe di danneggiare il territorio soprattutto dal punto di vista economico, non avendo ben delineato «chi fa che cosa» in fatto, per esempio, di investimenti, infrastrutture, burocrazia».

Le Province: c'era proprio bisogno di abolirle?

«Non voglio entrare nella discussione di «province sì, province no». Sicuramente era diventato necessario intervenire per quanto riguarda le funzioni di questi enti per evitare duplicati di competenze fra i vari livelli di governo; c'è da sempre, insomma, per



Umberto Cabini

quanto riguarda la Pubblica amministrazione, l'esigenza di ottimizzare delle risorse. Quello che, invece, sfugge è proprio la visione globale di questo processo di trasformazione degli enti intermedi tra Regione e Comuni, e quali vantaggi porterà. Abbiamo costruito tutta la nostra architettura sulle dimensioni di un territorio provinciale nato nel 1859 in seguito al Decreto Rattazzi, quando la Lombardia venne annessa al regno di Sardegna: forse, dopo 157 anni, sarebbe stato sufficiente applicare nei confronti delle province un taglio della spesa che ne limitasse funzioni e organici».

Qual è oggi l'obiettivo delle forze imprenditoriali? «Dobbiamo governare la situazione per evitare da una parte scelte avventate e dall'altra per promuovere una macchina burocratica che sia davvero efficiente e organica nella divisione dei compiti tra Regione, Comuni e Aree Vaste»

Per entrare nel concreto, si è delineata, soprattutto nel Cremasco, la volontà da parte di alcuni partiti e sindaci di staccarsi da Cremona e Casalmaggiore per unirsi al Lodigiano e/o all'area metropolitana milanese contro l'asse Cremona-Mantova. Lei che ne pensa? «Spezzare l'attuale territorio provinciale in più parti ci indebolirebbe. Non vedo proprio alcun valore aggiunto nel dividerci. Anzi mantenendoci ancora più compatti - da Crema a Casalmaggiore - e con un più evidente riconoscimento di ciò che un'area sa espri-

mere, avremo un peso maggiore nella futura Area Vasta che si vorrà formare. Il nostro territorio ha certamente meno abitanti di altri, ma in regione Lombardia ha saputo conquistarsi un indiscusso valore economico per le capacità imprenditoriali che sa esprimere e per le eccellenze che ha saputo creare, e che ci vengono molto spesso invidiate».

In altre parole, sarebbe addirittura dannoso e pericoloso disperdere un patrimonio comune di saperi, relazioni ed eccellenze a livello mondiale. E' così? «Certamente: significherebbe perdere la nostra identità. Al contrario, dobbiamo fare uno sforzo corale orientato a un ulteriore sviluppo del territorio migliorando le nostre eccellenze, dall'agroalimentare alla cosmetica, dalla meccanica alla chimica, dalla cultura all'arte. Smettiamola, quindi, di sentirci subalterni alle province vicine e facciamo finalmente lobby per valorizzare quanto di meglio abbiamo da offrire. Dobbiamo essere consapevoli che non siamo secondi a nessuno in Lombardia, la nostra Provincia, unita, non può subire logiche di trasferimenti forzati di enti e di centri di competenza verso altre province. Il tema dell'aggregazione della Camera di Commercio è un esempio di quanto può contare un territorio davvero compatto».

Qual è il modello di P.A. regionale che ha in mente? «Premesso che le aziende e l'economia del territorio non devono subire traumi da questi riassetti amministrativi, per noi imprenditori è importante che la Regione sia vicina ai territori ed è fondamentale che ci sia un ente intermedio - chiamato Provincia o Ente di Area Vasta - che svolga funzioni ultracomunali e sappia gestire i temi strategici di programmazione e di coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio. Per quanto riguarda i Comuni, pur mantenendo la loro identità e le loro caratteristiche storiche, serve un piano che li aggregi soprattutto per erogare servizi condivisi. Infine le Aree omogenee: potrebbero essere formate da Comuni che si organizzano insieme per realizzare iniziative e opere in favore dei cittadini».